Bruno Rosada. *La giovinezza di Niccolò Ugo Foscolo*. Padova: Antenore, 1992 (Biblioteca Veneta 13). Pp. 217.

Lo studioso ripercorre l'itinerario biografico, culturale ed artistico dell'autore dei *Sepolcri* dalla nascita a Zante il 7 febbraio 1778 fino all'autunno del 1797 quando, dopo il passaggio di Venezia all'Austria in seguito al trattato di Campoformio, egli lasciò quella città dove era giunto nel '92. Un copioso apparato di documenti, di citazioni e di note illumina la situazione della famiglia e l'infanzia dello scrittore, i suoi studi, i suoi maestri e le sue amicizie, i suoi versi giovanili dedicati nel '94 all'amico e cugino Costantino Naranzi (pubblicati postumi nel 1831), il formarsi della sua personalità condizionata dalla "vocazione alla poesia" e dalla "consapevolezza della propria particolare attitudine ad essa" (109), il *Piano di studi* del '96 ("sorta di elenco di opere lette e da leggersi, scritte e da scriversi, corredato talvolta da brevi essenziali annotazioni" [123]), altri testi poetici composti fra il '95 e il '97, le sue prime tragedie, l'*Edippo*, rintracciato manoscritto solo in tempi recenti, e il *Tieste*, i suoi presunti amori con Isabella Teotochi Albrizzi e una non sicuramente identificabile "Laura", e la sua partecipazione agli avvenimenti politici che portarono nel '97 alla fine della Repubblica di Venezia. All'"Indice dei nomi" fa seguito un "Indice delle opere di Ugo Foscolo citate nel libro". (Il lettore avverta che, per un'evidente svista tipografica, nel "Sommario" iniziale le pagine indicate per i vari capitoli, con l'eccezione del primo, non corrispondono a quelle effettive del volume.)

A.F.

Antonino Musumeci. *La Musa e Mammona: L'uso borghese della parola nell'Ottocento italiano*. Ravenna: Longo, 1992 (Il Portico - Biblioteca di lettere e arti 98). Pp. 158.

Dall'ingente materiale della biblioteca del conte Antonio Cavagna Sangiuliano, acquistato e trasferito nel corso degli anni Venti presso la University of Illinois a Urbana, questo saggio esamina dal punto di vista culturale (dato il loro scarsissimo valore artistico) "le diverse migliaia di opuscoli e di piccole pubblicazioni" scritte nel corso dell'Ottocento "dalla borghesia ad uso di se stessa" e quasi tutte raggruppabili "in due categorie ben specifiche: poesie a celebrazione di un matrimonio, e prose ad onore di un morto" (18). Dopo aver tracciato un rapido profilo storico della formazione, degli interessi e delle caratteristiche di tale borghesia, il Musumeci esamina in due parti distinte i due gruppi, mettendoli in rapporto con la tradizione degli epitalami e degli elogi funebri dal mondo classico fino a quello settecentesco, dimostrando che, per quanto riguarda il primo, se in precedenza "l'epitalamio aveva un valore essenzialmente ritualistico", nell'Ottocento si avverte invece "l'imporsi di un nuovo codice di convenzioni letterarie, con funzione più sociale che misterica, di regole di costume più che di ritualità" (91); e per quanto riguarda il secondo, mentre originariamente "l'orazione funebre . . . si proponeva la triplice funzione di onorare il morto, consolare i superstiti, e riflettere sull'evento pur sempre misterico della morte" (151), ora "l'episodio encomiastico ha perso il valore di narrazione della memoria, e non è altro che l'occasione per riproporre quel catalogo di 'virtù' cosiddette borghesi che, nell'esemplarità della vita del morto, dovrebbero mostrare e verificare empiricamente la validità sociale della classe" (152).

A.F.